

## IN PAGINA



## Mola e gli errori di Facta

di DARIO FERTILIO

La provocazione è già nel titolo, appena attenuata dal punto interrogativo finale: **Mussolini a pieni voti?** (Edizioni del Capricorno, pp. 363, € 25). Lo storico Aldo Mola la rivolge ai colleghi

che, misurandosi con il fascismo, sono partiti dalla convinzione di avere a che fare con un regime in partenza totalitario. Non lo crede affatto, invece, Mola il quale correda il saggio di documenti inediti sulla crisi del 1922, mal gestita dal governo Facta fino alla designazione di Mussolini. Molte sono le affermazioni destinate a far discutere: la «Marcia su Roma» in realtà non avvenne mai; la svolta verso il partito unico fu solo nel '25; il re Vittorio Emanuele

non rimase affatto inerte a guardare l'evolversi degli avvenimenti, al contrario sollecitò ripetutamente un'iniziativa del Parlamento. Su tutto domina una convinzione: l'ammodernamento delle istituzioni, unito alla partecipazione al voto, fu la più importante eredità della classe dirigente liberale, destinata a far sentire i suoi frutti dopo il Ventennio nero, fino agli anni della Ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cultura



## il Classico

Trascrivere la vita è un libretto che raccoglie i pensieri di Edouard Manet (iquaderni di Adelphi, pp. 36, € 4, traduzione di Marco Alessandrini). Si tratta di varie ed estemporanee osservazioni del pittore che nel 1865 espose al Salon l'«Olympia» suscitando scandalo e polemiche.

**Tendenze** Si sta passando da un credo superficiale alla lettura dei testi sacri ampiamente commentati



di PIETRO CITATI

Qualche tempo fa — il giorno di Santo Stefano — sono andato in una chiesa del mio quartiere. Tutte le porte erano chiuse a chiave o con robusti catenacci.

La chiesa era impraticabile, come certe chiese protestanti olandesi, che aprono un'ora al giorno o meno, solo durante le striminzite funzioni che il pastore accorda ai suoi fedeli. È così bello entrare nelle chiese vuote, dove non sofferia nemmeno un respiro umano; e sedersi su un banco o una seggiola, pensando, ricordando, fantasticando, rimuginando. La mente sembra più libera, più vasta, più oggettiva, più sicura di sé; e vaga dovunque attraverso i cieli oppure si concentra in un punto fisso del cielo. Vive di pura contemplazione, nello spazio



LA PESCA MIRACOLOSA - 1515-1516, RAFAELO E ASSISTENTI, COLLEZIONE REALE DELLA REGINA ELISABETTA II (CORBIS)

## Elogio delle chiese silenziose e vuote

### La fede solitaria al posto di quella solenne, il vero cristianesimo

pieno di silenzio e di echi. Essere soli nella chiesa vuota dà all'anima una quiete e una profondità, che altrimenti non conosce. La fede solitaria, da solo a solo con il Figlio o il Padre: non c'è nulla di così intimamente cristiano. Tutto il resto del mondo è dimenticato. Non ci sono più i sentimenti, le passioni, la coscienza dell'io, l'orgoglio, il desiderio di potere, il desiderio di scrivere.

L'Islam conosce un'altra esperienza dello spazio religioso. Quando si entra in una moschea egiziana o persiana, centinaia di persone stanno sedute a terra, su un tappeto o con le spalle contro il muro. Qualche volta parlano con Dio: più spesso parlano, chiacchierano, cinguettano tra loro. Tanti sono gli argomenti possibili: gli amori, gli odi, la politica, gli affari del giorno o della settimana. Si compra, si vende. Qualche ragazzo studia, a mezza voce, su un libro di testo gualcito. Un europeo ha l'impressione che nella moschea piena una sola figura manchi: quella di Dio. Non è vero. Sotto la cupola della moschea, Dio esiste, ma confuso con tutti gli esseri umani, con tutta l'immensa e colorata realtà, della quale è Signore unico e nella quale

sembra perdersi.

Se le nostre chiese sono vuote, la ragione è semplice e tutti la conosciamo. Come deplora il Pontefice, il cristianesimo, almeno in apparenza, è stanco: i cristiani, che frequentano le chiese occidentali, diminuiscono ogni giorno. La nostra religione si sta dunque estinguendo? Non lo credo affatto. In questi ultimi sessant'anni, il cristianesimo ha perduto i fedeli che veneravano il Cristo perché così volevano il potere e la società: dunque, mai o quasi mai per un impulso religioso. Ora, dopo tante perdite, sono rimasti i cristiani puri: quelli che siedono o pregano nelle chiese vuote, che leggono i Vangeli e le migliaia di libri, che la fede e la tradizione hanno ispirato durante quasi venti secoli. Labbra silenziose discorrono con il loro nascosto ispiratore. C'è una prova. Oggi, quando il loro numero è diminuito, i cristiani dell'Occidente leggono molti più libri di ispirazione cristiana o religiosa, di quanti non ne leggevano sessant'anni prima. Ci sono moltissime case editrici: innumerevoli edizioni di testi e di commenti. La tradizione viene esplorata, ripensata, confrontata con la vita e il pensiero del nostro presente.

Ho sempre pensato che i cristiani fossero destinati a essere pochi: una religione di minoranze esclusive e difficili. Sono stati così anche alle origini, lungo il lago di Galilea o in Giudea o nella Siria, quando i Vangeli raccontano che solo i demoni sapevano che il Gesù era figlio di Dio, o sempre, durante la storia, quando gruppi di minoranze coltivavano una fede complessa e ardente, mentre attorno a loro decine o centinaia di milioni di apparenti cristiani praticavano una fede ignara e indifferente, sebbene clamorosa. C'è un grande pericolo, lo so, nelle religioni di pochi: la presunzione, l'arroganza, lo snobismo. Ma, se i pochi pregano e leggono e cercano di capire e capiscono, questo pericolo è dimenticato.

\*\*\*

Così i cristiani leggono e debbono leggere i Vangeli. È una lettura ardua, che incontra difficoltà di molte specie. In primo luogo, il testo dei Vangeli è un fittissimo intrico di citazioni dall'Antico Testamento: bisogna comprendere come Gesù abbia trasformato una massima di Mosè o di Isaia o dei Salmi. In secondo luogo, è impossibile afferrare le parole di Gesù, se non

**Meditazione**

È bello camminare tra le navate, sedersi su un banco pensando, ricordando, fantasticando

**Approfondimento**

Nelle religioni per pochi si rischia la presunzione. Ma non se si leggono e commentano i testi

conosciamo la complicata religione del medio o del tardo giudaismo. Quando leggiamo i Vangeli urtiamo contro molte espressioni simboliche, dove il contenuto e la forma del messaggio sembrano o sono in violento contrasto l'uno con l'altro. Infine, proprio nei momenti culminanti, ci sono superbi apoteismi o massime paradossali che in apparenza offendono la fantasia e l'intelligenza dei fedeli. Spesso le parole di Gesù, specie se le paragoniamo tra loro, sono avvolte da un fitto alone di mistero.

Dobbiamo essere presi per mano, così da comprendere tutto ciò che è difficile o ambiguo. Abbiamo bisogno di eccellenti commenti: di natura soprattutto teologica. Così mi è caro ricordare i volumi del Commentario teologico del Nuovo Testamento, pubblicato da Paideia, una delle migliori case editrici italiane, certo la migliore in ambito religioso: volumi con il testo greco di ogni vangelo, traduzioni, commenti di millecinquecento o duemila pagine, che affrontano con sottigliezza e coraggio i segreti sui quali è fondata la civiltà occidentale. Il Vangelo di Matteo a cura di Joachim Gnllka, in due volumi; Il Vangelo di Marco, a cura di Rudolf Pesch, in due volumi; Il Vangelo di Giovanni, a cura di Rudolf Schnackenburg, in quattro volumi.

Il Vangelo di Luca è stato pubblicato in due volumi a cura di Heinz Schürmann. Ma il commento si interrompe, per la morte dell'autore, all'undicesimo capitolo di Luca; ed è stato sostituito da quello di François Bovon, del quale sta per uscire il terzo volume, completando il grande Commentario teologico. Sono tutti, sempre o quasi sempre, testi buonissimi, che rispondono chiaramente ad ognuna delle nostre domande.

Non posso dimenticare un'opera fondamentale: il Grande lessico del Nuovo Testamento, a cura di Gerhard Kittel e Gerhard Friedrich, in quindici immensi volumi, sempre pubblicati da Paideia. È una lettura che consiglio a tutti i lettori posseduti dalla pura passione di conoscere. Ogni voce del Lessico studia il significato della parola nel greco classico: nel greco ellenistico: nei termini equivalenti dell'Antico Testamento, nel giudaismo ellenistico e rabbinico, nei testi apocalittici, di Qumran e della gnosi; e infine nelle Lettere di San Paolo e nell'Apocalisse.

Leggendo ognuna delle grandi voci, civiltà diverse e opposte vengono alla luce: conosciamo cosa significassero fede, alleanza, grazia, peccato, sangue, anima, conversione, per uomini che vedevano il mondo in modo profondamente dissimile. Conosciamo cosa pensava un greco del Quinto secolo, un ebreo provvisto di cultura greca e un allievo di san Paolo. Tutto è contrasto, opposizione, rovesciamento — salvo improvvise coincidenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anteprima** Per il progetto «La scienza narrata», una lezione sul ruolo della contingenza nella natura

## L'evoluzione non è come le favole di Kipling

di TELMO PIEVANI

Rudyard Kipling le chiamava «storie proprio così». Sono racconti per bambini che imitano i miti delle origini applicandoli agli animali. Così scopriamo come l'elefante allungò la proboscide, perché al cammello venne la gobba e al leopardo le macchie e come fu che il rinoceronte si ritrovò con la pelle rugosa. Il segreto di queste favole sta nel fatto che tutto ha un senso perché c'è un'intenzione, un cattivo punito, un lieto fine.

Quale legame unisce le «storie proprio così» alla scienza, che di solito pensiamo non debba narrare storie ma cercare le leggi senza tempo della natura? La connessione è duplice. Innanzitutto, gli scienziati oggi sanno che le narrazioni finalistiche sono le preferite dalla mente umana. Le troviamo persuasive, indipendentemente dalla loro veridicità, perché

soddisfano la nostra spiccata sensibilità verso ciò che è portatore di intenzioni.

Ne deriva un rischio, perché a ben vedere diverse branche della scienza si occupano di storie. Ed è il secondo legame. Il nostro universo non ha forse avuto un inizio? Dopo 10 miliardi di anni, sul terzo pianeta di un sistema solare periferico, è spuntata la vita, divenuta dopo altri tre miliardi e mezzo di anni capace di porsi domande coscienti. Vuoi vedere che l'universo ci stava aspettando? Che era fatto apposta per noi? Sembra davvero una «storia proprio così».

Gli evolucionisti hanno un compito difficile, perché devono trovare non solo le cause prossime dei fenomeni (come funziona?) ma anche quelle remote (come si è evoluto?), finendo talvolta attratti dall'idea che gli occhi servono per vedere, dunque si sono evoluti per vedere. Molto intuitivo, ma non è detto che sia così. Se pensiamo che i nostri



Rudyard Kipling

comportamenti siano stati plasmati come adattamenti ottimali dalla selezione naturale, dimentichiamo che quest'ultima non è un ingegnere, ma un artigiano che fa il meglio che può con il materiale a disposizione.

Per sfuggire alla tentazione di considerare il passato come giustificazione di un presente necessario, l'antidoto è la contingenza. Nelle «storie non proprio così» contano i dettagli: per un chiodo allentato il cavallo perse il ferro, il messaggero non arrivò in tempo, la battaglia volse al peggio e l'impero crollò. Ciò che lega il chiodo all'impero non è il puro caso, perché magari l'impero aveva le sue ragioni per crollare. È la contingenza

che, cioè il potere che hanno alcuni eventi di deviare la storia: un intreccio di casualità, vincoli e regole del gioco.

In fondo, è la vita di tutti noi, dominio del possibile. Se una sera non fossimo andati a teatro, non avremmo forse incontrato la nostra futura moglie. Alcune regolarità rendono un esito più probabile di un altro, ma il processo non è prevedibile a priori. Anche questo è un modo di raccontare storie. La differenza con le favole di Kipling è però essenziale: tutto ciò che oggi la scienza ci dice dell'evoluzione porta a pensare che il presente che noi viviamo non fosse l'unico necessario, ma solo uno dei molti possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo testo è una sintesi della lezione che Telmo Pievani tiene domani al Palladium di Roma (ore 10) nell'ambito del progetto «La scienza narrata», promosso dal Premio Merck Sero

## IL DIARIO DI LENA

LENA MUCHINA



Un libro intenso come il diario di Anna Frank. Una grande testimonianza nella Leningrado sotto assedio. Uno straordinario ritrovamento storico.

MONDADORI  
www.librimondadori.it